

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0272

Lunedì 03.05.2010

CAPPELLA PAPALE PER LE ESEQUIE DELL'EM.MO CARD. PAUL AUGUSTIN MAYER, O.S.B.

CAPPELLA PAPALE PER LE ESEQUIE DELL'EM.MO CARD. PAUL AUGUSTIN MAYER, O.S.B.

Questa mattina, alle ore 11.30, all'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, hanno avuto luogo le Esequie dell'Em.mo Card. Paul Augustin Mayer, O.S.B., del Titolo di Sant'Anselmo all'Aventino, Diaconia elevata "pro hac vice" a Titolo Presbiterale, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Presidente emerito della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei".

La Santa Messa è stata celebrata dall'Em.mo Card. Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con gli Em.mi Cardinali.

Al termine, la Liturgia Esequiale è stata presieduta dal Santo Padre Benedetto XVI, il Quale ha tenuto l'omelia e il rito dell'*Ultima Commendatio* e della *Valedictio*.

Pubblichiamo di seguito l'omelia del Santo Padre:

● OMELIA DEL SANTO PADRE

Venerati Fratelli,

illustri Signori e Signore,

cari fratelli e sorelle!

Anche per il nostro amato Fratello Cardinale Paul Augustin Mayer è giunta l'ora di partire da questo mondo. Egli era nato, quasi un secolo fa, nella mia stessa terra, precisamente ad Altötting, dove sorge il celebre Santuario mariano a cui sono legati tanti affetti e ricordi di noi bavaresi. Così è il destino dell'esistenza umana: fiorisce dalla terra – in un punto preciso del mondo – ed è chiamata al Cielo, alla patria da cui misteriosamente proviene. "*Desiderat anima mea ad te, Deus*" (*Sal 41/42,2*). In questo verbo "*desiderat*" c'è tutto l'uomo, il suo essere carne e spirito, terra e cielo. E' il mistero originario dell'immagine di Dio nell'uomo. Il giovane Paul - che poi da monaco di chiamerà Augustin Mayer - studiò questo tema negli scritti di Clemente Alessandrino, per il dottorato

in teologia. E' il mistero della vita eterna, depresso in noi come un seme fin dal Battesimo, e che chiede di essere accolto lungo il viaggio della nostra vita, fino al giorno in cui riconsegniamo lo spirito a Dio Padre.

"*Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*" (Lc 23,46). Le ultime parole di Gesù sulla croce ci guidano nella preghiera e nella meditazione, mentre siamo raccolti attorno all'altare per dare l'estremo saluto al nostro compianto Fratello. Ogni nostra celebrazione esequiale si colloca sotto il segno della speranza: nell'ultimo respiro di Gesù sulla croce (cfr Lc 23,46; Gv 19,30), Dio si è donato interamente all'umanità, colmando il vuoto aperto dal peccato e ristabilendo la vittoria della vita sulla morte. Per questo, ogni uomo che muore nel Signore partecipa per la fede a questo atto di amore infinito, in qualche modo rende lo spirito insieme con Cristo, nella sicura speranza che la mano del Padre lo risusciterà dai morti e lo introdurrà nel Regno della vita.

"La speranza poi non delude – afferma l'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Roma –, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). La grande e indefettibile speranza, fondata sulla solida roccia dell'amore di Dio, ci assicura che la vita di coloro che muoiono in Cristo "non è tolta, ma trasformata"; e che "mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo" (*Prefazio dei Defunti I*). In un'epoca come la nostra, nella quale la paura della morte getta molte persone nella disperazione e nella ricerca di consolazioni illusorie, il cristiano si distingue per il fatto che pone la sua sicurezza in Dio, in un Amore così grande da poter rinnovare il mondo intero. "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5), dichiara – verso la fine del *Libro dell'Apocalisse* – Colui che siede sul trono. La visione della nuova Gerusalemme esprime il realizzarsi del desiderio più profondo dell'umanità: quello di vivere insieme nella pace, senza più la minaccia della morte, ma godendo della piena comunione con Dio e tra di noi. La Chiesa e, in particolare, la comunità monastica, costituiscono una prefigurazione sulla terra di questa meta finale. E' un anticipo imperfetto, segnato dai limiti e dai peccati, e dunque bisognoso sempre di conversione e purificazione; e, tuttavia, nella comunità eucaristica si pregusta la vittoria dell'amore di Cristo su ciò che divide e mortifica. "*Congregavit nos in unum Christi amor*" - "*L'amore di Cristo ci ha raccolti nell'unità*": questo è il motto episcopale del nostro venerato Fratello che ci ha lasciato. Come figlio di san Benedetto, egli ha sperimentato la promessa del Signore: "Chi sarà vincitore erediterà questi beni; / io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap 21,7).

Formatosi alla scuola dei Padri Benedettini dell'Abbazia di San Michele a Metten, nel 1931 emise la professione monastica. Per tutta la sua esistenza, egli ha cercato di realizzare quanto san Benedetto dice nella *Regola*: "Nulla si anteponga all'amore di Cristo". Dopo gli studi a Salisburgo e a Roma, intraprese una lunga e apprezzata attività di insegnamento nel Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, dove divenne Rettore nel 1949 ricoprendo questa carica per 17 anni. Proprio in quel periodo venne fondato il Pontificio Istituto Liturgico, che è diventato un punto di riferimento fondamentale per la preparazione dei formatori nel campo della Liturgia. Eletto, dopo il Concilio, Abate della sua amata Abbazia di Metten, ha ricoperto tale incarico per 5 anni, ma già nel 1972 il Servo di Dio Papa Paolo VI lo nominò Segretario della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e volle personalmente consacrare il 13 febbraio 1972.

Durante gli anni di servizio in questo Dicastero, promosse la progressiva attuazione delle disposizioni del Concilio Vaticano II riguardo alle famiglie religiose. In questo particolare ambito, nella sua qualità di religioso, ebbe modo di dimostrare una spiccata sensibilità ecclesiale e umana. Nel 1984 il Venerabile Giovanni Paolo II gli affidò l'incarico di Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, creandolo poi Cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985 e assegnandogli il Titolo di sant'Anselmo all'Aventino. In seguito, lo nominò primo Presidente della Pontificia Commissione "*Ecclesia Dei*"; ed anche in questo nuovo e delicato incarico il Cardinale Mayer si confermò zelante e fedele servitore, cercando di applicare il contenuto del suo motto: "L'amore di Cristo ci ha raccolti nell'unità".

Cari Fratelli, la nostra vita è in ogni istante nelle mani del Signore, soprattutto nel momento della morte. Per questo, con la confidente invocazione di Gesù sulla croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito", vogliamo accompagnare il nostro Fratello Paul Augustin, mentre compie il suo passaggio da questo mondo al Padre. In questo momento il mio pensiero non può non andare al Santuario della Madre delle grazie di Altötting. Spiritualmente rivolti a quel luogo di pellegrinaggio, affidiamo alla Vergine Santa la nostra preghiera di suffragio per il compianto Cardinale Mayer. Egli nacque presso quel Santuario, ha conformato la sua vita a Cristo secondo la Regola benedettina, ed è morto all'ombra di questa Basilica Vaticana. La Madonna, san Pietro e san

Benedetto accompagnino questo fedele discepolo del Signore nel suo Regno di luce e di pace. Amen.

[00626-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0272-XX.01]
